



Emanuele C. Colombo
Marco Dotti

OIKONOMIA URBANA

Uno spaccato di Lodi in età moderna
(secoli XVII-XVIII)

Introduzione di
Pietro Cafaro



TEMI di
SSTORIA
FRANCOANGELI



La ricerca oggetto di questo studio ha potuto essere realizzata grazie al sostegno finanziario della BCC Laudense-Lodi e al patrocinio del Comune di Lodi e della Provincia di Lodi. Gli autori ringraziano quindi il presidente Giancarlo Geroni e il Consiglio d'Amministrazione, oltre al direttore generale Fabrizio Periti e al vicedirettore generale Giuseppe Giroletti che hanno seguito i lavori con passione e vivo interesse

Il volume è stato sottoposto a un processo di peer review che ne attesta la qualità scientifica



Emanuele C. Colombo
Marco Dotti

OIKONOMIA URBANA

**Uno spaccato di Lodi in età moderna
(secoli XVII-XVIII)**

**Introduzione di
Pietro Cafaro**

FRANCOANGELI

Ab uno disce omnis.

Perché dalla comprensione dei fatti storici che hanno caratterizzato le Istituzioni qui rivisitate possa originare un contributo concreto alla ricostruzione delle radici della nostra comunità urbana e di noi stessi,
uomini di fede, di nebbia, di fiume e di pianura

Che l'attenzione di questa piccola Banca di Credito Cooperativo per la sua gente possa perdurare nel tempo dall'oblio e dal mutare delle vicende economiche
Buona lettura

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO LAUDENSE LODI

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | |
|---|--------|
| Introduzione – Oikonomia urbana, di <i>Pietro Cafaro</i> | pag. 7 |
| Abbreviazioni | » 13 |
| Tavola metrologica | » 15 |
| 1. La città e il credito, di <i>Marco Dotti</i> | » 17 |
| 1. L'istituzione come «corpo» e come «rito» | » 17 |
| 2. Pratiche e culture del credito: le norme «universali» e la loro localizzazione | » 30 |
| 3. Vasi comunicanti: città, corpi, famiglie | » 39 |
| 2. Biografia di un'istituzione. Soggetti urbani e corpi dell'Incoronata, di <i>Emanuele C. Colombo</i> | » 47 |
| 1. L'equivoco del Monte | » 49 |
| 2. Giurisdizioni e città | » 56 |
| 3. Eredità come istituzioni | » 65 |
| 4. L'uso dell'istituzione | » 72 |
| 5. La dimensione del conflitto: contendenti | » 80 |
| 6. Dove va l'Incoronata? | » 87 |
| 3. Comportamenti finanziari a Lodi in età moderna, di <i>Emanuele C. Colombo</i> | » 91 |
| 1. Crediti e pupilli | » 92 |
| 2. Tecnologie del credito e della riscossione. La tesoreria del contado | » 99 |
| 3. Contestazioni e lettere di cambio | » 106 |
| 4. Famiglie, istituzioni e comunità, di <i>Marco Dotti</i> | » 115 |
| 1. L'estensione mimetica dell'istituzione familiare | » 115 |

| | |
|--|----------|
| 2. Al centro della vita economica della città: le confraternite laicali lodigiane | pag. 126 |
| 3. <i>Coenobia et communitas</i> : l'economia rituale dei regolari | » 142 |
| 4. Un'endiade irrisolvibile: l'ospedale di Santo Stefano e la famiglia Modegnani | » 155 |
| 5. <i>Cui prodest?</i> Comunità, usura, beneficio e reciprocità | » 165 |
| Indice dei nomi | » 175 |

Introduzione – Oikonomia urbana

di Pietro Cafaro*

È d'obbligo, per chi introduce il volume, dare anzitutto conto al lettore di un titolo altrimenti di non facile comprensione: l'utilizzo del termine greco «oikonomia» e non di quello italiano di «economia» serve a sottolineare non solo l'etimo facilmente obliato di quest'ultima parola (governo della casa), ma a riportare in primo piano quell'«oikos» (*casa*, ma per estensione *famiglia*) che sta, ad avviso di chi scrive, alla base di tutto quanto l'essere umano, per sua stessa vocazione «animale sociale», mette in atto per soddisfare i propri bisogni.

Il lavoro qui presentato fa parte di un progetto di ricerca più ampio (ancora alle sue fasi iniziali) che intende ricostruire il significato e il funzionamento delle istituzioni creditizie tra la fine dell'età moderna e quella contemporanea, e in particolare il complesso processo di «istituzionalizzazione» del credito avvenuto nello stesso arco di tempo.

L'economia è veramente all'origine qualcosa di connaturato con la prima cellula della società, e tale condizione, sempre ad avviso di chi scrive, non si perde mai nel tempo, neppure in quell'epoca contemporanea nella quale tutto (perlomeno in Occidente) sembrerebbe dettato dalle anonime ed impersonali regole del mercato. Una perfezione che sarebbe, secondo la lettura più accreditata delle vicende dell'economia europea degli ultimi secoli, la ragione del suo ergersi al di sopra di altri modi di produrre e di scambiare beni, modi retrocessi per definizione al rango di «arretratezze».

Con queste affermazioni non si vuole certo negare il grande giovamento che all'economia europea ed occidentale in senso lato diedero la «rivoluzione capitalista» e le conseguenti «rivoluzioni economiche» dei secoli XVIII e XIX, ma ciò non toglie che anche il retaggio di un antico modo di produrre, più legato a rapporti «domestici», a relazioni interpersonali minute o, in ogni caso, ad esse riconducibili convissero e continuano a convivere

* Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano, Dipartimento di Storia dell'economia, della società e di scienze del territorio «Mario Romani», 12 ottobre 2010.

particolarmente in quegli ambienti dove tali modi d'operare si erano esplicitati al meglio.

Oltre allo scambio simmetrico (di mercato o anche di reciprocità) continuava ad operare (come non può non avvenire in una famiglia che voglia dirsi autenticamente tale) lo scambio «asimmetrico» fatto di dare senza nulla ricevere, volano di successivi meccanismi fondati sul «dono» gratuito. Il dono istituzionalizza delle relazioni, costituisce il tassello di un dialogo all'insegna della reciprocità asimmetrica, nella quale il linguaggio economico arcaico – lo scambio obbligatorio dei doni individuato da Marcel Mauss – si compenetra con la cultura cattolica della carità¹.

L'aggettivo che accompagna il sostantivo «oikonomia», «urbana», di derivazione latina, avrebbe potuto essere sostituito dall'etimo di origine greca «politica». Ma anche in questo caso, data l'accezione semantica di questo termine che ha del tutto dimenticato la città, per avvicinarsi al governo dello Stato (si ricorderà come la «polis» della Grecia classica coincidesse proprio con lo Stato), rischiava di fuorviare il lettore in merito al contenuto del volume. Qui l'oggetto d'indagine è la città di Lodi, strettamente intesa e neppure rapportata (come il prosieguo della ricerca dovrebbe fare) all'area rurale circumvicina ad essa strettamente legata. Ma, come si sa, il lavoro dello storico procede per gradi ed è costretto a darsi dei limiti cronologici, ma anche geografici.

«Oikonomia urbana» è quindi un titolo che non può non richiedere qualche ulteriore riflessione. Nella «Politica» di Aristotele si legge un passo che permette di spiegare quanto si vuole qui affermare: «È evidente che se, nel suo processo di unificazione, una città diventa sempre più unitaria, non sarà più neppure una città. Una città è per sua natura un che di molteplice, e se diventa troppo una, sarà piuttosto una casa [o una famiglia: «oikia»] che non una città» (Politica, 1261 a).

Aristotele vuole in questo caso prendere le distanze dalla «Repubblica» di Platone, nella quale la forma ideale del governo è quella che origina dall'uomo che produce per rispondere ai propri bisogni (i latini l'avrebbero definito *homo faber*) cioè dall'«oikonomia»². Al contrario, per il grande filosofo di Stagira, la tendenza dell'economico ad «assorbire» il politico unificando il molteplice porta, alla lunga, alla dissoluzione della «polis». Processo peraltro quanto mai attuale e, sempre secondo Aristotele, drammatico perché mette in pericolo quel «patto» tra uomini che sospende il rischio di quella contesa interminabile («polis» e «polemos», guerra, hanno la stessa radice) intesa quasi come stato di natura³. Rispetto a questa logica aristoteli-

1. M. Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, 2002.

2. Riprendo le recenti annotazioni di Edoardo Ferrario: cfr. E. Ferrario, *Oikonomia*, in S. Belardi, G. Bordoni, M. Lucarelli, G. Tossici (a cura di), *Oikonomia*, Roma, 2009, p. 12.

3. Cfr. M. Cacciari, *Geo-filosofia dell'Europa*, Milano, 1994, pp. 30-40.

ca, che esalta la natura molteplice e conflittuale della «polis», si può però, solo in parte recuperando Platone, utilizzando un altro dispositivo concettuale per rappresentare l'origine della città, quello che può essere definito con il termine di «koinonia» (la «communitas» dei latini). In questo caso l'accento è posto su una «polis» che pur mantenendo al suo interno la molteplicità dell'«oikos» diventa una grande «oikonomia», una sorta di «famiglia allargata» nella quale ognuno ha uno spazio perché dà per ricevere, ma anche per non ricevere, in una armonia (forse difficile da ottenersi, ma non per questo prettamente utopica) nella quale il conflitto è bloccato alla radice perché ad ognuno è data la possibilità di rispondere ai propri bisogni grazie a relazioni sociali sempre più complesse, ma il meno possibile impersonali.

È il «farsi» autonomo della società tassello dopo tassello per dar vita ad un meraviglioso e significativo mosaico. Basti ricordare qui la riflessione di Giuseppe Toniolo o ancor prima il pensiero (e le realizzazioni concrete) di Friedrich Wilhelm Raiffeisen, il pioniere del credito cooperativo. Per venire ad epoca più recente e con tutte altre intenzioni, è d'obbligo ricordare brevemente Hannah Arendt. Quest'ultima ha riletto la distinzione aristotelica tra spazio pubblico e privato ribadendo, in linea con lo stesso Aristotele, il primato (la specificità umana) della «polis», quale momento di libertà contrapposto all'«oikos», ambito della necessità⁴. Va però rimarcato come la Arendt intendesse ripristinare una concezione dello Stato che non fosse semplice sommatoria di interessi privati⁵.

«Oikonomia urbana» è quindi titolo carico di suggestioni attuali, ma anche di problematiche che la stessa analisi storica di un territorio può aiutare a dirimere. Non si vuole qui certo ricercare una sorta di primazia dato che il termine è già stato utilizzato nel volume di Ferrario ed è del tutto analogo a quello usato quasi contemporaneamente nell'ambito della Fondazione Charles Léopold Mayer pour le Progrès de l'Homme, dal suo direttore Pierre Calame: «Revenir à l'œconomie, c'est avoir une vision économique plus large, qui recouvre à la fois l'art de l'organisation des échanges matériels et immatériels des êtres humains entre eux, des sociétés entre elles et de l'humanité avec la biosphère»⁶.

Rispetto al dedalo semantico ed etimologico nel quale si perdono i termini, la realtà che si è osservata ha suggerito una radicalizzazione dell'economia («oikonomia» per l'appunto) che, tuttavia non rinvia all'orizzonte chiuso dell'«oikos» aristotelica, quanto piuttosto ad un duplice processo di

4. Cfr. H. Arendt, *The Human Condition*, Chicago, 1958; tradotto in Italia con il titolo *Vita Activa. La condizione umana*, Milano, 2003.

5. L'altra linea di attualizzazione – sottolineata tra i molti da Ferrario – riguarda il processo di «economicizzazione» della politica: è un aspetto che riguarda da vicino ad esempio le nuove istituzioni europee, che paiono rispondere soltanto ad una economia politica (nella quale, il secondo termine non designa altro che il campo di applicazione del primo).

6. P. Calame, *Essai sur l'œconomie*, Paris, 2009.

«comunitarizzazione» (o se si vuole «pubblicizzazione») della famiglia («oikia»), che diviene matrice delle principali istituzioni comunitarie e di ispessimento della membrana comunitaria che, pur contenendo una realtà molteplice, ne garantisce i rapporti simbiotici. Ciò si rende possibile proprio attraverso una rappresentazione più articolata del *proprio* interesse da parte degli attori (famiglie, istituzioni e individui): i rapporti sociali, le ritualità, le pratiche devozionali e caritative non si trovano al di fuori del perimetro dell'economia, al contrario i cittadini contano proprio su questo tessuto per garantire la probità degli scambi, la sicurezza economica propria e dei discendenti, l'assistenza, l'accesso al credito, la promozione sociale.

Tutto questo aiuta a comprendere il quesito che era sotteso al volume «Un'antica nobiltà»⁷, pubblicato lo scorso anno e del quale quello che qui si offre al lettore costituisce il naturale prosieguo o, più precisamente, la naturale premessa. Perché mai, ci si chiedeva in quella occasione, il territorio e la città di Lodi hanno potuto essere nel corso degli ultimi due secoli una delle aree più inclini ad adottare l'economia cooperativa? In quel volume si descrivevano i due modelli insiti nel credito cooperativo lodigiano, quello della Banca popolare di Luzzatti e Zalli e quello del precoce *network* formato dal Piccolo credito di Sant'Alberto e dalle casse rurali. Due modelli in parte diversi, ma accomunati dalla stessa logica della cooperazione, società di persone senza scopo di lucro volta a soddisfare collettivamente i bisogni dei soci, ma anche ad apportare in misura estremamente maggiore benefici alla comunità locale rispetto ad imprese d'altra tipologia.

Il movimento cooperativo, e soprattutto quello di matrice cristiana, affonda le radici in una economia molto particolare nella quale le orme dell'antica economia comunitaria hanno lasciato ben più di una labile traccia.

È proprio il filo lungo di questa eredità che i due autori del volume cercano di rintracciare nella Lodi dei secoli XVII e XVIII. Si tratta di un paesaggio ben diverso da quello che oggi conosciamo e differente anche rispetto ai due secoli che precedono il nostro tempo, ma non per questo del tutto a noi estraneo.

I meccanismi della parentela, dello scambio sociale erano indubbiamente molto più presenti di oggi. Al tempo stesso, era però anche più pervasiva la dimensione del conflitto, coesistente con quella della carità. Non sembra al lettore questa una contraddizione: la società di antico regime era contraddistinta da una continua ansia di legittimazione da parte delle istituzioni che ne facevano parte, legittimazione che era indispensabile procurarsi in un mondo tanto incerto quanto quello di allora.

Attraverso queste discontinuità, è comunque possibile rintracciare dei termini di confronto, in questo «spaccato» della Lodi di età moderna (l'analisi è incentrata in particolare sul Sei e Settecento). Come dichiarato nel sot-

7. P. Cafaro, E.C. Colombo, *Un'antica nobiltà. L'altro credito cooperativo a Lodi nel Novecento*, Milano, 2009.

to-titolo, i due autori non hanno voluto svolgere un lavoro sull'economia lodigiana globalmente considerata, consci che si sarebbero probabilmente persi in descrizioni troppo astratte, incapaci di spiegare il concreto comportamento dei soggetti attivi in città. Invece, hanno seguito un'altra via, selezionando alcuni temi di particolare interesse e cercando di analizzarne il loro rapporto con la città e con i cittadini. Come essi hanno potuto verificare, si tratta di un rapporto biunivoco: le istituzioni qui descritte contribuiscono a formare la città (e nel caso dell'Incoronata propongono anche un modello di cittadinanza) e, a sua volta, i cittadini utilizzano le istituzioni.

L'oggetto d'indagine è la città indagata a partire dalle sue cellule fondamentali: le famiglie, i vicinati, le istituzioni locali, il tutto inquadrato in una dimensione di «politica degli affetti»⁸. Quest'ultima è studiata come un insieme di fatti normativi ed economici fondamentali che, combinati, formano in maniera continuamente scomponibile e ricomponibile il panorama locale. Si tratta, come li chiamerebbe Michel Foucault, di «dispositivi», che non sono però azionati da poteri centrali (come un'erronea interpretazione di Foucault sembra ritenere) ma sono invece creati ad ogni livello e all'interno di qualsiasi tipo di rapporto. In altri termini, tutta la società locale è intrisa di fatti normativi e di rapporti economici⁹.

Il credito appare come il grande collante del rapporto tra cittadini e istituzioni. Marco Dotti, nel suo primo capitolo, si è affidato proprio alla natura relazionale del credito, le cui linee avvilluppano l'edificio sociale nella sua interezza, cablandone i tessuti, le famiglie e le stesse istituzioni. Il mercato del denaro locale è fondamentalmente ripiegato su se stesso e trova nelle casse pubbliche e nei corpi religiosi l'inizio e la fine di una serie di «travasi» dei titoli del debito cittadino, che tuttavia coinvolge nei passaggi intermedi l'intera comunità urbana. Si tratta perciò, come suggerisce l'autore con un'immagine suggestiva, di «vasi comunicanti»: città, corpi e famiglie non sono organizzati in senso verticale e gerarchico, ma agiscono sullo stesso piano e si completano a vicenda. La valorizzazione del ruolo economico delle istituzioni non può prescindere dalla prospettiva neo-istituzionalista: dalla distinzione northiana tra «institutions», intese come regole del gioco, e «organisations»¹⁰, pensate come interpreti del gioco, discende quella tra «riti» e «corpi», che ne costituisce una messa a fuoco sia locale che culturale.

La narrazione prosegue con i due capitoli di Emanuele Colombo, che analizza due casi peculiari del sistema lodigiano, ovvero l'Incoronata e una

8. D. Frigo, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'Economica tra Cinque e Seicento*, Roma, 1985.

9. Sul tema si vedano le riflessioni sempre attuali di P. Legendre, *Stato e società in Francia*, Milano, 1978; e l'ormai classico *Gli scomunicanti. Saggio sull'ordine dogmatico*, Venezia, 1976. Cfr. poi le riflessioni sul concetto di «dispositivo» di M. Foucault, *L'archeologia del sapere*, Milano, 1971, riprese da Hespánha nella sua analisi della storia del diritto in età moderna.

10. Cfr. D.C. North, *Understanding the Process of Economic Change*, Princeton, 2005, p. 59.

famiglia di esattori attiva nel Seicento, i Bignami. Avvertiamo però fin da subito che si tratta di due nodi di primaria importanza per la società cittadina. L'Incoronata è anzitutto un'istituzione complessa, non è solo tempio civico ma anche confraternita, monte di pietà, fabbrica attenta a forme di mecenatismo artistico. Essa diventa nel corso dell'età moderna il più importante collante del tessuto urbano, mettendo in comunicazione tra loro le varie parti sociali grazie al credito, e in particolare per via di una funzione di vera e propria camera di compensazione tra i soggetti economici cittadini. In questa ottica, come afferma Colombo, il ruolo dell'Incoronata nel tessuto economico cittadino sarebbe venuto meno in età contemporanea, quando l'istituzione non è più in grado di rispondere ai bisogni della società, nel frattempo radicalmente cambiati. Lo spazio vuoto lasciato dall'Incoronata sarebbe stato occupato tra Otto e Novecento da soggetti in cui la funzione creditizia appare ormai pienamente istituzionalizzata e formalizzata: prima la Banca popolare di Tiziano Zalli e in un secondo momento il credito cooperativo cattolico (Piccolo credito Sant'Alberto e casse rurali).

Il terzo capitolo mostra all'opera una famiglia di esattori lodigiani. In questo capitolo l'autore tenta di portare ad evidenza l'artificiosità di una distinzione netta tra pubblico e privato nel periodo considerato: lo Stato si comporta come un «privato» nelle confische per eredità vacanti, i privati gestiscono attraverso le risorse dell'economia familiare un elemento che siamo abituati a considerare come esclusivamente attinente la sfera pubblica quale era la fiscalità. Pubblico e privato si confondono dunque in uno spazio anteriore alla sua stessa distinzione, che avviene invece storicamente molto più tardi. Il sistema di credito «aperto» studiato da Colombo genera però un'exasperata finanziarizzazione, con un ricorso assai elevato a strumenti finanziari particolarmente evoluti, le lettere di cambio, che non ci aspetteremmo di trovare in una realtà tutto sommato di modeste dimensioni quale Lodi, una piccola periferia dell'Impero. Ciò mostra la grande pervasività di questi strumenti, che toccano interessi molto più ampi di quelli comunemente descritti dalla storiografia, e che vanno ben oltre quelli della grande mercatura.

Chiude infine il volume Marco Dotti, che analizza il delicato rapporto che lega le famiglie ai corpi istituzionali: siamo qui in presenza di un contesto in cui la famiglia è la figura performativa di una topologia sociale che pervade tutti i piani della società di antico regime. Le confraternite, ma anche le corporazioni di mestiere, le vicinie, i monasteri e le strutture intracezionali sono in tal senso «famiglie istituzionali». Ne discende un linguaggio comune, ma anche una scarsa differenziazione tra le strategie economiche delle dinastie urbane e quelle dei corpi istituzionali con cui dialogano. Ancora una volta, le relazioni finanziarie divengono lo specchio di un'antropologia che tende a comporre ragioni e regioni del sapere i cui margini sono ancora piuttosto indefiniti. Le membrane che dividono l'interesse privato e quello comunitario, la morale e l'economia, risultano essere in questo contesto ancora permeabili nel complesso gioco di una «oikonomia» urbana.

Abbreviazioni

ASCL: Archivio Storico-Civico di Lodi

ASDL: Archivio Storico-Diocesano di Lodi

ASMI: Archivio di Stato di Milano

BCL: Biblioteca Civica di Lodi

BSVL: Biblioteca del Seminario Vescovile di Lodi

Tavola metrologica

Superficie

Milano: 1 pertica = 24 tavole = 6,54 are

Lodi: 1 pertica = 24 tavole = 7,16 are

Misure di capacità per i grani

Milano: 1 moggio = 8 staia = 16 mine = 146,23 litri

1 soma (avena) = 9 staia = 18 mine = 164,51 litri

Lodi: 1 moggio (o sacco) = 8 staia = 158,95 litri

Moneta di conto

1 lira = 20 soldi; 1 soldo = 12 denari

1. *La città e il credito*

di Marco Dotti

1. L'istituzione come «corpo» e come «rito»

Tratteggiare un affresco economico della città moderna significa necessariamente ricostruirne l'immagine olistica: in questo contesto l'economico non è separabile dal politico, dal sociale e dal religioso. Tutte le tracce conducono alla paradigmatica tesi polanyiana: fino agli ultimi due secoli e mezzo l'economia è rimasta fondamentalmente «*embedded in social relations*»¹, incastonata nella dimensione più ampia del sociale. Una cifra comprensiva e, allo stesso tempo, pluridimensionale che pare contraddistinguere in modo peculiare le istituzioni della Lodi barocca; laddove lo stesso termine *istituzione* s'intenda in modo plurivoco, in riferimento ai luoghi laici e religiosi in cui si espletano funzioni di carattere in qualche modo pubblico, ma anche alle ritualità attraverso le quali operano.

Si tratta, in sostanza, di comprendere la complessità dell'«oggetto urbano», che non può essere risolta nel suo aspetto epidermico, nell'aggregato umano e abitativo: «città significa *anche* società, quindi prospetta una serie di relazioni tra gli abitanti. Infine vuol dire, almeno a livello minimale, mentalità comune, quindi veicolo di convinzioni, abitudini, atteggiamenti diffusi e, in varia misura, condivisi. In qual modalità nella cittadina di Lodi le istituzioni e le pratiche devozionali ed ecclesiastiche [*ma anche economiche e finanziarie*] si innestano entro questi tre nodi, mediante le interazioni di influssi e riflessi reciproci, così frequenti nell'ambito dei fenomeni sociali?»². È quanto si è cercato di capire, guardando a questa comunità urbana attraverso

1. K. Polanyi, *The Great Transformation. The political and economic origins of our time*, Boston, 1960 (first ed., 1957), p. 57. Sulla ricchezza seminale dell'opera di Polanyi rispetto alla modernistica e, nello specifico, alla microanalisi storica, l'ormai classico saggio di Edoardo Grendi costituisce ancora un punto di riferimento ineludibile: E. Grendi, *Polanyi. Dall'antropologia economica alla microanalisi storica*, Milano, 1978.

2. A. Zambarbieri, *Terra, uomini, religione nella pianura lombarda. Il lodigiano nell'età delle riforme asburgiche*, Roma, 1983, p. 228. Il corsivo è mio.

i rapporti economici, la cui cristallizzazione documentaria sovente costituisce la traccia più visibile delle dinamiche sociali. In particolare, ci si è affidati alla natura relazionale del credito, le cui linee imbricano l'edificio sociale nella sua interezza, cablandone i tessuti, le famiglie e le stesse istituzioni³.

Questa connessione del credito alle istituzioni è in qualche misura debitrice della prospettiva neo-istituzionalista, i cui impulsi, negli ultimi decenni, sono stati proficuamente raccolti dalla storiografia finanziaria. Tuttavia, la stessa realtà indagata suggerisce una selezione o, quantomeno, una messa a fuoco dei paradigmi ermeneutici northiani che, senza minimamente decostruirne i cardini, ne consenta l'apertura ad una visione più ampia del ruolo economico delle istituzioni⁴. Si intende, da questo punto di vista, andare oltre la capacità di ridurre l'incertezza ed abbassare dei costi di transazione, tentando di comprendere la cultura delle istituzioni urbane e la rappresentazione di interessi e identità molteplici che vi operano; centrando dunque il *focus* più sulla loro natura, rituale e corporativa, che sulla loro *performance*.

A questo punto conviene però fare un po' di chiarezza rispetto a come saranno intese le istituzioni in questo contesto. Le istituzioni rappresentano, sia come enti che come pratiche condivise, il collettore decisivo della vita socio-economica urbana: a questo proposito, bisogna però precisare sia l'oggetto di studio tradizionale della storia delle istituzioni che quello adottato dai neo-istituzionalisti. L'istituzione, intesa come associazione, come corpo o come «luogo del sociale», che costituisce per l'appunto il tema cruciale di una consolidata tradizione storiografica, viene distinta in prospettiva neo-istituzionalista dalle «institutions» e designata quale «organisation», nonché interprete («player»)⁵ di un gioco le cui regole formali e informali sono, in senso proprio, le istituzioni.

3. Il carattere relazionale del credito, oltre ad essere piuttosto intuibile, è storiograficamente noto, anche se spesso evocato allusivamente. Lauree Fontaine ha, tra gli altri, il merito di averne recentemente stigmatizzato proprio questo aspetto: «qu'elles soient verticales ou horizontales, toutes les relations sociales sont traversées par la dette». L. Fontaine, *L'économie morale. Pauvreté, crédit et confiance dans l'Europe préindustrielle*, Paris, 2008, p. 35.

4. A questo proposito si rivela particolarmente importante la seminale rilettura del ruolo delle istituzioni di Elinor Ostrom: E. Ostrom, *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, New York, 1990; *Ead., Understanding Institutional Diversity*, Princeton, 2005. Altrettanto determinante, per un'analisi delle istituzioni urbane, mi pare sia la loro relazione con i saperi locali; da quest'ultimo punto di vista rimangono metodologicamente imprescindibili le considerazioni di Clifford Geertz sulla conoscenza locale, così come l'interpretazione testuale della cultura locale, cui del resto lo storico non dovrebbe potersi sottrarre. C. Geertz, *Local Knowledge*, New York, 1983.

5. Questa distinzione, più volte evocata da North, è stata recentemente resa nel modo più sintetico: «Institutions are the rules of the game, organizations are the players». D.C. North, *Understanding the Process of Economic Change*, Princeton, 2005, p. 59. La questione è in una certa misura anche linguistica: è quasi inevitabile, nella lingua italiana, utilizzare molto spesso il termine «istituzione» anche in relazione alle organizzazioni. Per cui, questa premessa, costituisce più che altro un orientamento metodologico, che non può tradursi in un linguaggio rigido quanto quello neo-istituzionalista.

Cominciamo con il contestualizzare le istituzioni in senso tradizionale, in relazione alle corporazioni, alle confraternite e, più in generale, agli enti civili e religiosi. La storiografia meno recente ha, in buona misura, trascurato di mettere a fuoco i caratteri genetici delle istituzioni d'antico regime, a favore delle rispettive funzioni: le istituzioni sono state così lette attraverso una specifica funzione sociale, politica o economica e, allo stesso modo, sono state generalmente raggruppate in categorie funzionali. Laddove invece, nella realtà moderna, le finalità istituzionali, intese in senso statutario, venivano sistematicamente adeguate ai mutamenti socioeconomici e, molto spesso, le istituzioni attraversavano autentiche eterogenesi funzionali. Ciò vale per le corporazioni, così come per le confraternite e per le vicinie che, al di là delle pur sensibili diversità reciproche, finivano spesso con l'occuparsi di ambiti estremamente eterogenei e spesso lontani dalle finalità esplicite; per cui, voler operare una netta separazione tra gli aspetti economici, assistenziali, devozionali e culturali è quanto mai difficile oltre che poco produttivo⁶.

Resta il fatto che definire l'istituzione moderna, anche rimanendo nell'ambito degli enti, delle organizzazioni e delle associazioni, risulta estremamente arduo. Gli stessi luoghi pii, che rappresentano la fetta più consistente degli enti urbani – comprendendo istituzioni come il monte di pietà, lo xenodochio, l'orfanotrofio, le confraternite e gli ospedali – sono racchiusi entro un nominalismo che ne nasconde la natura più di quanto la illumini. Ma proprio una riflessione a proposito dei *loca pia* può risultare dirimente per gli enti urbani più in generale: la questione, tutt'altro che superflua, della fisionomia del luogo pio, può essere affrontata da diverse angolazioni. Stante la centralità del tema relativo alla dialettica tra potere laico ed episcopale e quella, non meno rilevante, del rapporto che luoghi pii e ordini regolari intrattengono con l'economia urbana che, come vedremo meglio, non può essere risolta leggendo i secondi come specchio romano dei primi⁷; quella dei luoghi pii resta una natura polimorfa. L'ispirazione religiosa, resa così esplicitamente (a partire dalla designazione nominale), ne adombra il carattere pubblico, civico e comunitario. Il fatto che questi enti si riconducano a manifestazioni devozionali, ovvero ad espressioni caritative della cittadinanza, è di per sé pleonastico, se non forviante, nel contesto di una società che si riconosce come eminentemente cristiana, tanto da delegare

6. Cfr. D. Frigo, *Continuità, innovazioni e riforme nelle corporazioni italiane tra Sei e Settecento*, in D. Zardin (a cura di), *Corpi, «fraternità», mestieri nella storia della società europea*, Atti del convegno (Trento, 30 maggio-1 giugno 1996), Roma, 1998, pp. 187-212, in particolare p. 212.

7. In proposito si veda anche: A. Turchini, *I 'loca pia' degli antichi stati italiani fra società civile e poteri ecclesiastici*, in C. Nubola e A. Turchini (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Bologna, 1999, pp. 369-409.